

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 30/07/2010



CODICE APPALTI

Italia Oggi	30/07/10	P. 31	Codice appalti, cantiere riaperto	Andrea Mascolini	1
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	30/07/10	P. 28	Fra gli Ordini e le Casse confronto sul welfare		2
Italia Oggi	30/07/10	P. 1-22	Le Casse salvate a metà		3

ACCESSO AGLI ALBI

Sole 24 Ore	30/07/10	P. 28	Il Cnf ricorre all'Antitrust contro gli «abogados» Cepu		5
-------------	----------	-------	---	--	---

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	30/07/10	P. 27	Marchi e brevetti in formato Ue	Laura Cavestri, Alessandro Galimberti	6
-------------	----------	-------	---------------------------------	---	---

RIFORMA UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	30/07/10	P. 29	Docenti in pensione a 70 anni	Claudio Tucci	8
Sole 24 Ore	30/07/10	P. 29	Salvo lo scatto biennale per i migliori ricercatori	Gianni Trovati	10

ENERGIE ALTERNATIVE

Italia Oggi	30/07/10	P. 11	Dal vento il 22% dell'energia	Massimo Galli	11
Il Foglio	30/07/10	P. 3	Proprio sicuri che l'energia solare costi meno del nucleare?	Cargo Stagnaro, Daren Bakst	12

MERCATO DEL LAVORO

Italia Oggi	30/07/10	P. 24	Riprendono le assunzioni	Benedetta Pacelli	13
-------------	----------	-------	--------------------------	-------------------	----

PEC

Sole 24 Ore	30/07/10	P. 28	Uffici pubblici in ritardo per l'adozione della Pec		14
-------------	----------	-------	---	--	----

Un parere della commissione lavori pubblici del senato sollecita ulteriori modifiche

Codice appalti, cantiere riaperto

Restyling su offerte, finanza di progetto, trattativa privata

DI ANDREA MASCOLINI

Riformare il Codice dei contratti pubblici, modificando la disciplina sull'esclusione automatica delle offerte anomale (fino al 2013 da ammettere per appalti fino a 5,2 milioni), sulla finanza di progetto (per consentire proposte anche al di fuori della programmazione) e sugli affidamenti a trattativa privata e con procedura ristretta semplificata, innalzando i limiti attuali, rispettivamente, a un milione e a un milione e mezzo. Sono queste alcune delle proposte formulate dalla commissione lavori pubblici del senato, presieduta da Luigi Grillo, nel parere (favorevole con osservazioni), reso alla commissione affari costituzionali sul disegno di legge in materia di semplificazione amministrativa, già approvato dalla camera. Il parere (sul quale hanno votato contro Idv e Pd) assume una notevole rilevanza politica perché la Commissione detta, in sostanza, l'agenda delle ulteriori modifiche al Codice dei contratti pubblici, peraltro già in qualche modo preannunciate dal

ministero delle infrastrutture, sostanzialmente delineando le materie di intervento per una sorta di quarto decreto correttivo del dlgs 163/2006. Un primo profilo attiene all'esclusione automatica delle offerte anomale per il quale si ipotizza un periodo transitorio (fino al 31 dicembre 2013), durante il quale dovrebbe essere resa possibile l'esclusione automatica per gli appalti aggiudicati al prezzo più basso fino alla soglia comunitaria (5,2 milioni). Si chiede poi una modifica alla disciplina sulla finanza di progetto per ammettere la presentazione di proposte anche al di fuori della programmazione triennale, così come

aveva proposto il presidente della commissione qualche tempo fa. Il parere approvato dalla commissione si occupa poi di allentare le maglie degli affidamenti a trattativa privata, ritenendo opportuno l'innalzamento da 500 mila euro a 1 milione di euro del limite massimo di importo per l'affidamento dei lavori con procedura negoziata senza bando previo esperimento di gara informale a 5, e l'innalzamento da un milione di euro a un milione e mezzo del limite massi-



Luigi Grillo

mo di importo per l'affidamento dei lavori con procedura ristretta semplificata (così come previsto per i piccoli comuni e per le comunità montane dal ddl 2259). Si propone inoltre di riformulare la disciplina sui requisiti di ordine generale prevista dall'articolo 38 del Codice, «al fine di prevenire l'insorgenza di contenziosi riferiti alla fase della gara». Per quel che riguarda le grandi opere ricadenti nel programma di infrastrutture strategiche della cosiddetta Legge Obiettivo, nel parere si propone di valutare una ulteriore riduzione dei termini previsti per la procedura di approvazione dei progetti.

Sempre per le opere strategiche si suggerisce di introdurre disposizioni che prevedano una sorta di «dibattito pubblico preventivo all'interno delle procedure relative alla realizzazione delle infrastrutture». A ciò viene anche aggiunta la proposta in base alla quale, in futuro, i progetti che verranno inviati al Cipe per l'approvazione siano corredati anche dallo schema di bando di gara «con l'obbligo di pubblicazione del bando entro 30 giorni dal parere Cipe al fine di ridurre i tempi di realizzazione delle opere». Si prende in esame anche il tema delle cosiddette «opere compensative», spesso richieste dagli enti locali, al fine di introdurre disposizioni maggiormente incisive per limitare l'impatto economico-finanziario di questi interventi nel quadro dei costi complessivi di un'opera. La commissione suggerisce inoltre di prevedere disposizioni in materia di valutazione di impatto ambientale e in particolare di modificarne il regime temporale di validità, «prevedendo, per esempio, che il provvedimento di Via resti valido qualora, entro cinque anni dalla pubblicazione della stessa, siano iniziati i lavori». Infine il parere chiede di prorogare dalla fine del 2010 alla fine del 2013 due norme del Codice dei contratti pubblici (una di interesse dei costruttori, l'altra di interesse dei progettisti) che consentono agli esecutori di lavori pubblici la dimostrazione dei requisiti anziché attraverso il riferimento agli ultimi cinque o tre anni, attraverso i migliori cinque anni degli ultimi 10 o con riguardo agli ultimi tre del quinquennio.



Il vertice. Fra Calderone e Camporese

Fra gli Ordini e le Casse confronto sul welfare

I vertici delle associazioni dei professionisti si sono incontrati mercoledì scorso, 28 luglio, per parlare della creazione di un welfare per i professionisti. Per Marina Calderone, presidente del Cup (il comitato unico delle professioni) «è arrivato il momento di avviare un programma welfare che può prendere corpo attraverso il dialogo tra Cup, Adepp e ministero». «I

tempi sono maturi - spiega Calderone - ed è necessario trovare punti comuni su cui lavorare insieme in modo parallelo alla riforma delle professioni».

Andrea Camporese neoelitto presidente Adepp (l'associazione degli enti di previdenza privata) sottolinea l'importanza di un intervento di welfare: «Il lavoro non dipendente - spiega - ha caratteristiche di discontinui-

tà che sono state accentuate dalla crisi; è necessario intervenire». Tra i temi su cui fronte ordinistico e previdenziale possono confrontarsi, secondo Camporese, c'è quello della copertura sanitaria anche alla luce dell'invecchiamento della popolazione o la questione di mutui e prestiti agevolati con clausole di salvaguardia.

A settembre è previsto un nuovo incontro, un altro passo verso l'apertura di un tavolo bilaterale tra ordini e casse per lavorare sui punti di convergenza.

Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Casse salvate a metà

Gli istituti dei professionisti fuori dai tagli della manovra ma avranno minore autonomia sulla gestione del patrimonio immobiliare

Le Casse di previdenza dei professionisti sono fuori dai tagli della manovra economica per quanto riguarda gettoni e spese di rappresentanza. Ma dovranno fare i conti con una minore autonomia relativamente alla gestione del patrimonio immobiliare: dovranno infatti chiedere l'autorizzazione ai ministeri dell'economia e del lavoro prima di vendere o acquistare un immobile. Questo lo scenario all'indomani dell'approvazione della manovra correttiva, avvenuta ieri alla Camera. La manovra (legge 122/2010) sarà pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 176 di oggi.

Marino a pagina 22



Gli enti di previdenza dei professionisti schivano i tagli. Ma perdono un po' di autonomia

Casse vincolate sull'immobiliare

Niente acquisti o vendite senza autorizzazione preventiva

DI IGNAZIO MARINO

Le casse di previdenza privatizzate e private sono fuori dai tagli della manovra economica. Ma dovranno fare i conti con una minore autonomia per quanto riguarda la gestione del patrimonio immobiliare. Si chiude con un pareggio la partita fra le gestioni previdenziali dei professionisti (che avrebbero voluto non entrarci per nulla nel provvedimento) e il governo (che invece avrebbe voluto trattare le casse come qualsiasi ente pubblico ai sensi dell'Elenco Istat). Anche se restano sul piatto una serie di criticità alle quali si dovrà mettere mano alla ripresa della pausa estiva. Vediamo quindi cosa cambia per gli enti dei professionisti all'indomani dell'approvazione con voto di fiducia della legge 122/2010 che oggi sarà pubblicata sulla *G.U.* n. 176.

L'esclusione dei tagli. La correzione è arrivata con il maxi-emendamento al disegno di legge di conversione del decreto 78/2010. Con il comma 21-bis all'articolo 6 sulla «riduzione dei costi degli apparati amministrativi» il governo ha chiarito che «le disposizioni del presente articolo non si applicano agli enti di cui al dlgs 509/94 (avvocati, ingegneri, geometri, consulenti

del lavoro, giornalisti ecc.) e quelli di cui al dlgs 103/96 (periti industriali, infermieri, biologi, dottori agronomi e forestali, chimici, attuari ecc.). Il che vuol dire niente snellimento dei cda e dei collegi sindacali (rispettivamente a 5 e a 3 componenti) ma anche niente tagli alle diverse spese di rappresentanza.

Il patrimonio immobiliare. È su questo versante che si riduce l'autonomia gestionale degli enti dei professionisti. L'unica norma che vede un coinvolgimento diretto delle casse è contenuta all'articolo 8 del comma 15-bis. Di conseguenza: «Le operazioni di acquisto e vendita di immobili da parte degli enti pubblici e privati che gestiscono forme

obbligatorie di assistenza e previdenza, nonché le operazioni di utilizzo, da parte degli stessi enti, delle somme rivenienti dall'alienazione degli immobili o delle quote di fondi immobiliari, sono subordinate alla verifica del rispetto dei saldi strutturali di finanza pubblica da attuarsi con decreto di natura non regolamentare del ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministro del lavoro e delle politiche sociali». Una norma criticata dall'Adepp (si veda intervista in pagina) anche perché i tempi del mercato non sono quelli della burocrazia. E in attesa dell'autorizzazione da parte dei ministeri, gli istituti previdenziali potrebbero perdere l'occasione di fare buoni affari. In questo caso, ai tavoli tecnici già istituiti presso il ministero del lavoro spetterà il compito di risolvere la problematica attraverso un regolamento che preveda un sistema in grado di accorciare i tempi.

Il ccnl dei dipendenti. Ma le casse non riescono ad uscire, però, anche dall'art. 9 che blocca il rinnovo del contratto collettivo dei dipendenti delle casse. Qui la soluzione è più semplice di quella ipotizzata per la gestione del patrimonio immobiliare. Sarà il ministero del lavoro con una circolare a interpretare, e quindi a escludere le casse dal blocco.

Albi & mercato. L'esposto è stato presentato mercoledì

Il Cnf ricorre all'Antitrust contro gli «abogados» Cepu

MILANO

Ordine forense alla carica contro il pacchetto *all inclusive* di Cepu che promette libri e lezioni di diritto e spagnolo per "Diventare avvocato senza esame di abilitazione" sfruttando la via spagnola.

Dopo mesi di battage pubblicitario (che si concluderà il 31 luglio) il Consiglio nazionale forense ha presentato, mercoledì, un esposto all'Antitrust chiedendo di sospendere, già in via cautelare, il messaggio pubblicitario, perché si tratta di «un annuncio ingannevole, non veritiero, omette informazioni utili al consumatore e le conseguenze giuridiche che possono scaturire dall'attività proposta». Il tutto per far valere gli articoli 20, 21 e 22 del Codice del consumo (divieto delle pratiche commerciali scorrette in quanto ingannevoli).

Pubblicizzando sui principali quotidiani nazionali e su internet annunci volti a offrire servizi di intermediazione per il conseguimento del titolo professionale di avvocato eludendo la disciplina italiana in tema di abilitazione - spiega il Cnf nell'esposto - si concretizza «l'uso fraudolento della

disciplina di diritto comunitario in materia di esercizio del diritto di stabilimento (direttiva 1998/5/Cee) e di riconoscimento delle qualifiche professionali (2005/36/Cee)».

In particolare, il Cnf contesta che esista un automatismo tra superamento degli esami in Spagna e abilitazione in Italia. Innanzitutto perché ogni Paese può valutare liberamente se e come omologare

PACCHETTO «ALL INCLUSIVE»

Sotto tiro la campagna pubblicitaria che promette di diventare legali in Spagna senza esame di abilitazione

o se imporre (come fa già l'Italia) prove compensative. Inoltre, «l'assenza di ogni genuino legame col paese di abilitazione» è già stato sanzionato dalla sentenza della Corte di giustizia C-311/06 (Cavallera) in base alla quale le regole sullo stabilimento non possono servire ad aggirare una disciplina nazionale più "ostica". Infine - per tornare alla querelle con Cepu -

«la società - sottolinea il Cnf - descrive i passaggi della procedura condizionati ad attività e istanze che l'interessato deve svolgere di persona e tutte soggette a valutazioni tecniche delle amministrazioni, spagnole e italiane» (come l'iscrizione all'Albo locale e poi in Italia, il superamento degli esami in lingua spagnola e che devono essere superati entro un determinato lasso di tempo). Con la possibilità - peraltro non spiegata nella campagna pubblicitaria - che l'Ordine, proprio «rilevando l'abuso dello strumento comunitario, possa rifiutare l'iscrizione dell'istante abogado».

Un problema che, tuttavia, riguarda numeri ridotti rispetto ai 10 mila praticanti che ogni anno si abilitano per via tradizionale. Se centinaia risultano le richieste alla *Consejería de Educación y Ciencia* del l'Ambasciata di Spagna a Roma, quelli che davvero arrivano in fondo al percorso sono poche decine l'anno. Inoltre, a fine 2011 entrerà in vigore la *Ley 34/2006* che allinea l'iter di abilitazione forense iberico a quello del resto d'Europa.

L.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso il Cdm. All'ordine del giorno il decreto sulla proprietà industriale con il nodo delle invenzioni degli atenei

Marchi e brevetti in formato Ue

Chi è sospettato di contraffazione potrà agire per far valere la liceità del prodotto

Laura Cavestri
Alessandro Galimberti
MILANO

Armonizzazione con il brevetto europeo, protezione più incisiva dei marchi e delle denominazioni d'origine contro comportamenti "parassitari", semplificazione delle regole processuali. Sono queste le direttrici dell'aggiornamento del Codice della proprietà industriale nel decreto legislativo - delegato al governo con la legge 99/2009 (articolo 19) - che oggi approda al Consiglio dei ministri. La seduta, in realtà, dovrà svelare un altro punto qualificante e a quanto sembra molto controverso, relativo ai brevetti universitari. Nello schema di decreto licenziato nei giorni scorsi dalla commissione ministeriale, l'idea è di parificare università ed enti pubblici di ricerca al settore privato: ciò che il ricercatore "inventa", in sostanza, può essere registrato e perciò sfruttato economicamente dall'istituto, sempre che questo non abbia rinunciato esplicitamente. Nelle intenzioni del legislatore la parificazione alla disciplina delle aziende private (dove il dipendente non ha alcun titolo per brevettare le proprie creazioni) serve ad aprire un canale di autofinanziamento alle università, una sorta di compensazione ai tagli previsti dalla riforma Gelmini. Nelle ultime ore però sarebbe emerso un emendamento che cancella la norma: «Mi auguro che ciò non accada

- dice il professor Cesare Galli, membro della Commissione ministeriale - sarebbe davvero ingiusto nei confronti degli atenei, discriminati rispetto alle imprese, e anche lesivo della delega legislativa».

L'intervento sul Codice della proprietà industriale, comunque, è molto vasto (130 articoli), e compone in un unico testo leggi e provvedimenti "spot" degli anni scorsi: si va dalle norme sulle biotecnologie - di fatto immutate, ma sistematizzate - ai "marchi" di regioni, comuni ed enti pubblici (per esempio su monumenti, bellezze geografiche e artistiche) che vengono rilanciati programmaticamente per permettere agli enti di fare cassa, fino alle norme sul Consiglio nazionale anticontraffazione (che già esiste).

Dove il decreto legislativo innova, recependo le sollecitazioni del mondo imprenditoriale e professionale, è nelle regole processuali di tutela dei marchi e nell'armonizzazione dei brevetti nazionali con quelli dell'area Epc (Europa comunitaria allargata ad altri paesi contraenti). Quanto alle procedure di protezione, debutta nella proprietà industriale la «consulenza tecnica preventiva» per l'accertamento della sussistenza e della violazione del diritto, che prevede un tentativo obbligatorio di conciliazione. Altra importante novità, che risolve oscillamenti giurisprudenziali di merito circa l'ammissibilità,

è la previsione dell'accertamento tecnico negativo in via d'urgenza in materia di marchi e brevetti: in sostanza - solo a titolo di esempio - un'impresa che produce prodotti a rischio di contestazione da parte del titolare di un marchio, potrà giocare d'anticipo chiedendo al giudice di stabilire che non viene violato il diritto altrui. Tra le altre novità processuali, la riunificazione della competenza per l'emanazione di descrizione, sequestro e inibitoria in capo allo stesso giudice (il che implica anche il riesame delle descrizioni, come imposto dalla Direttiva enforcement).

Sul fronte dell'armonizzazione internazionale, il nuovo testo prevede che il brevetto europeo rilasciato per l'Italia «conferisce gli stessi diritti ed è sottoposto allo stesso regime dei brevetti italiani a decorrere dalla data in cui è pubblicata nel Bollettino europeo dei brevetti la menzione della concessione del brevetto».

Nuove regole, anche qui "internazionalizzate", per i segreti industriali e commerciali: la riformulazione mira all'allineamento con il Trips Agreement, superando le interpretazioni devianti che sembravano aprire a una tutela assoluta, e non limitata ai casi in cui l'acquisizione del segreto sia avvenuta mediante un'intrusione nella sfera di riservatezza del legittimo detentore del segreto stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un "testo unico" per i diritti

I capitoli principali del Codice

MARCHI, SEGNI E DENOMINAZIONI DI ORIGINE

Non sono registrabili come "marchio d'insegna" segni e marchi:

- ✓ identici o simili ad analoghi già noti;
- ✓ già conosciuti come ditta, denominazione, ragione sociale o domini, che possano produrre confusione nel pubblico;
- ✓ identici ad un marchio già registrato per prodotti identici o affini;
- ✓ identici ad un marchio già registrato per prodotti anche non affini ma che a causa della somiglianza possono generare confusione;
- ✓ identici ad uno già registrato per prodotti anche non affini che però, per la sua fama, nello Stato o nella Ce, può procurare indebito vantaggio "parassitario"

BREVETTI E RICERCATORI

- ✓ Sancita l'equipollenza tra brevetto europeo (Epc 2000) e italiano
- ✓ Brevettazione conferita alle università per parificarle ai privati e permettere loro di monetizzare i risultati delle ricerche

LE NOVITÀ PROCESSUALI

- ✓ Riunificata la competenza per l'emanazione di descrizione, sequestro e inibitoria in capo allo stesso giudice
- ✓ Introduzione anche nel processo industrialistico della consulenza tecnica preventiva
- ✓ Nei giudizi di nullità brevettuale, non è più necessario citare l'inventore
- ✓ L'accertamento negativo della contraffazione può essere domandato anche in via cautelare

BIOTECNOLOGIE

- ✓ Riordinate le norme recepite con Dl 3/2006
- ✓ **È brevettabile:** un materiale biologico, isolato dal suo ambiente naturale; un procedimento tecnico con materiale biologico; nuove applicazioni di materiale biologico o procedimento già brevettato; un'invenzione relativa ad un elemento isolato dal corpo umano; relativa a piante o animali, caratterizzato dall'espressione di un determinato gene e non dal suo intero genoma
- ✓ **Non è brevettabile:** il corpo umano; diagnosi, trattamenti chirurgici e terapeutici; le invenzioni, il cui sfruttamento è contrario alla dignità umana; una semplice sequenza di Dna; le varietà vegetali e le razze animali, le varietà vegetali geneticamente modificate

Università. Via libera del Senato al disegno di legge Gelmini che passa all'esame della Camera

Docenti in pensione a 70 anni

Governance flessibile per gli atenei con i conti in regola

Claudio Tucci
ROMA

..... Pensione a 70 anni per i professori ordinari, a 68, per gli associati. E per la prima volta gli atenei virtuosi e a posto con i conti potranno sperimentare forme di governance flessibili. Ha parlato di provvedimento «epocale, che rilancia merito-

MANDATO A TERMINE

.....
Il rettore non potrà restare in carica per più di otto anni e in caso di cattiva gestione potrà essere sfiduciato

.....
crazia e trasparenza» il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, commentando il via libera ieri del senato, con 152 sì, 94 no e un astenuto, al Ddl di riforma degli atenei italiani. Il testo passerà ora all'esame della camera, per essere approvato definitivamente entro la fine dell'anno.

Per la senatrice Pd Mariangela Bastico, il governo ha approvato «un semplice regola-

mento sulla gestione del personale, senza nessuna apertura significativa nei confronti degli studenti, il vero cuore dell'università». Un testo di «regole e principi», hanno spiegato da viale Trastevere, sottolineando come le risorse finanziarie necessarie a far partire con il piede giusto la riforma saranno stabilite nella prossima manovra d'autunno, d'intesa con l'Economia.

Tra le novità contenute nei 22 articoli che compongono il Ddl Gelmini licenziato da Palazzo Madama spicca l'introduzione per i ricercatori della "versione italiana" dei cosiddetti contratti "tenure track". Vale a dire, contratti a tempo determinato (minimo quattro anni, massimo cinque anni) seguiti da contratti triennali, al termine dei quali se il ricercatore sarà ritenuto valido dall'ateneo verrà confermato a tempo indeterminato come associato, dopo aver ottenuto l'abilitazione nazionale per quel ruolo. In caso contrario, chiuderà il rapporto con l'università, maturando però titoli utili per i concorsi pubblici.

Il provvedimento abbassa

poi l'età in cui si entra in ruolo in una università da 36 a 30 anni, con uno stipendio che passa da 1.300 euro a 2mila euro.

Cambia anche il reclutamento. Per diventare ordinari e associati ci sarà un'abilitazione nazionale. I posti saranno attribuiti in seguito a procedure pubbliche di selezione bandite dalle singole università. I docenti avranno l'obbligo di certificare la loro presenza a lezione e, per quelli a tempo indeterminato, almeno 350 ore dovranno essere destinate alla didattica.

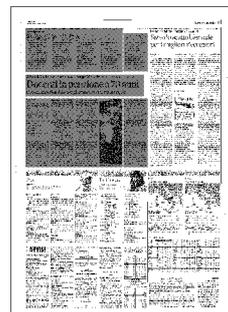
Disco rosso, invece, alla proposta di ridurre l'età pensionabile dei docenti a 65 anni. Ipotesi rilanciata ieri anche dallo stesso ministro Gelmini, ma stoppata dal consiglio universitario nazionale, organo consultivo di viale Trastevere, perché «costa troppo». Oltre 500 milioni annui per cinque anni, tra indennità e pensioni aggiuntive, che, se fossero davvero disponibili, ha evidenziato il presidente Andrea Lenzi, «sarebbe meglio destinarle direttamente al reclutamento senza perdere il contributo lavorativo di chi è già in servizio». Con l'entrata in vigo-

re delle nuove norme, è destinata a cambiare volto anche le figure del rettore e degli altri organi di governo degli atenei. Il consiglio di amministrazione, aprirà le porte a tre membri esterni, mentre il senato accademico potrà avanzare proposte solo di carattere scientifico.

Per i "Magnifici" invece arriva il mandato a termine: non potranno rimanere in carica per più di otto anni, con valenza retroattiva. Per loro, è prevista pure la "sfiducia". Se un rettore avrà gestito male l'ateneo potrà essere sfiduciato dal senato accademico con una maggioranza di almeno il 75% dei suoi componenti.

Ogni ateneo potrà avere al massimo 12 facoltà e i settori scientifico-disciplinari, attualmente 370, saranno dimezzati. Ci sarà la possibilità di federare università vicine (anche in ambito interregionale) per abbattere i costi e migliorare la didattica. Per gli studenti arriverà un fondo per il merito. Sarà gestito dal ministero dell'Istruzione, ma potrà partire solo se ci saranno le risorse disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le principali novità

1 Governance

Tramonta la figura del direttore amministrativo, che verrà sostituita dal direttore generale, con compiti di gestione "effettiva" dell'ateneo. Il Cda si apre anche a esperti esterni (fino a tre componenti), mentre il Senato accademico si occuperà solo di didattica e ricerca. Novità in arrivo anche per le università da "dieci e lode", che potranno sperimentare, d'intesa con il ministero, nuove e originali forme di organizzazione

2 Professori

I professori ordinari andranno in pensione a 70 anni, mentre gli associati a 68. Gli ordinari saranno chiamati a svolgere attività formativa per almeno 1.500 ore, di cui 350 specifiche di didattica. Per i docenti a tempo determinato, le ore di attività previste scendono a 750, di cui almeno 250 dedicate alla didattica. Arriva l'abilitazione scientifica nazionale: un concorso unico annuale che porterà alla cattedra

3 Ricercatori

I ricercatori non saranno più a tempo indeterminato. Viene introdotto il cosiddetto sistema "tenure-track", che prevede contratti a tempo (minimo quattro, massimo cinque), seguiti da contratti triennali, rinnovabili una sola volta. Nel frattempo, se il ricercatore sarà ritenuto valido dall'ateneo sarà confermato come associato. In caso contrario, terminerà il rapporto con l'università

4

Con l'entrata in vigore della Ddl Gelmini arriverà un fondo destinato a promuovere l'eccellenza fra gli studenti. Il fondo sarà istituito presso il ministero dell'Istruzione, ma potrà partire solo se ci saranno le risorse necessarie. I ragazzi saranno valutati mediante prove standard nazionali. Il governo avrà anche una delega per riformare, d'accordo con le regioni, la legge sul diritto allo studio

IMAGOECONOMICA



Il ministro. Mariastella Gelmini

5

I "Magnifici" potranno guidare l'ateneo fino al massimo di otto anni, con valenza retroattiva. Il tetto scende a sei anni in caso di mandato unico non rinnovabile. Il rettore avrà la rappresentanza legale dell'ateneo, con funzioni di indirizzo e coordinamento delle attività scientifiche e didattiche. In caso di gestione non oculata potrà essere sfiduciato dal senato con una maggioranza di tre quarti

Restano da definire i meccanismi selettivi

Salvo lo scatto biennale per i migliori ricercatori

Gianni Trovati
MILANO

L'università «è una priorità per il governo», che si impegna a «ripristinare una parte degli 1,2 miliardi di tagli al fondo di finanziamento» in calendario per l'anno prossimo.

Il ministro dell'Università Mariastella Gelmini, «d'accordo con Giulio Tremonti», risponde così in Senato alle preoccupazioni espresse martedì da Giuseppe Valditara (Pdl), relatore della riforma approvata ieri in prima lettura a Palazzo Madama. La prima traduzione pratica di questo rilancio dovrebbe finire nella busta paga dei ricercatori, soprattutto i più giovani; il primo ruolo docente dovrebbe in parte evitare il blocco degli scatti biennali, disposto dalla manovra correttiva approvata sempre ieri alla Camera. La misura non dovrebbe interessare tutti i 26 mila, perché il ministro ha parlato di «meccanismi selettivi» che dovranno dividere chi si merita l'avanzamento da chi invece deve rimanere fermo ai livelli retributivi di oggi: al tema dovrebbero essere dedicati 40 milioni di euro (secondo Palazzo Madama il blocco degli scatti in tutta l'università vale 299 milioni in tre anni).

L'annuncio di Mariastella Gelmini prova a sanare uno degli aspetti più criticati del congelamento degli scatti che, vista l'architettura degli stipendi accademici, colpisce più duramente proprio dove le buste paga più leggere. I 60 mila docenti universitari italiani sono incasellati in un sistema bizantino che prevede 52 posizioni stipendiali (17 ciascuna per i ruoli di ordinario e associato, 18 per i ricercatori) a cui corrispondono altrettanti gradini di stipendio: lo scatto più importante è proprio quello dei ricercatori all'esordio, perché il primo scatto vale oltre il 6,5%

dello stipendio (e addirittura il 24% nel caso dei non confermati), mentre per un ordinario a fine carriera il passaggio dal penultimo all'ultimo scalino non vale più del 3,2% della busta paga complessiva (si veda «Il Sole 24 Ore» del 28 giugno). La manovra correttiva congela questi movimenti per tre anni e ferma anche gli incrementi automatici annuali legati agli indici Istat. Risultato: nella sua versione originale, l'austerità accademica triennale può costare, in termini di mancati au-

menti fino al 32,7% dello stipendio attuale di un giovane ricercatore, mentre per i docenti più vicini alla pensione il sacrificio non arriva mai al 7 per cento.

L'annuncio del ministro, naturalmente, non entra nei dettagli e restano da disegnare i «meccanismi selettivi» che dovranno individuare i ricercatori da premiare con il ripristino degli aumenti.

Un meccanismo ci sarebbe già ed è l'anagrafe dei docenti prevista dalla fine del 2008 per stanare i professori inattivi, dimezzare i loro aumenti stipendiali ed escluderli dalle commissioni di concorso: a un anno e mezzo dal decreto che la istituiva, però, l'anagrafe non è partita.

Le parole di ieri del ministro hanno anche guardato più in là, al 2011 che rappresenta lo spauracchio per una buona fetta degli atenei. Con le regole attuali, l'assegno statale è destinato l'anno prossimo a ridursi del 17,2%, restando sotto i 6 miliardi di euro. A questo si riferiva il ministro Gelmini quando ha assicurato che «non mancheranno all'università le risorse indispensabili per far fronte al suo corretto funzionamento»; senza integrazioni, infatti, nella maggior parte degli atenei le spese di personale supereranno il livello del finanziamento statale, mettendo a rischio la tenuta del sistema.

C'è poi anche un caso in cui i fondi, per di più «meritocratici», già ci sarebbero, ma non sono utilizzati. Si tratta dei quasi 70 milioni che avrebbero dovuto premiare i miglioramenti ottenuti dagli atenei nella didattica e nella ricerca, secondo i parametri della programmazione 2007/2009; i fondi sono a disposizione del ministero dell'Università, ma l'assegnazione ritarda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta



Sul Sole 24 Ore del 28 giugno sono stati calcolati gli effetti del blocco di scatti e incrementi automatici per tutte le 52 categorie stipendiali in cui è diviso il corpo docente. L'analisi mostra che la cura dell'austerità imposta dalla manovra produce gli effetti più consistenti per i docenti più giovani, in particolar modo fra i ricercatori. In termini di mancati aumenti, il congelamento di scatti e adeguamenti potrebbe costare fino al 32,7% della retribuzione attuale, mentre per chi è a fine carriera il «costo» non supera mai il 7% della retribuzione complessiva.



I danesi hanno dimostrato che questa fonte pulita può produrre un quarto dell'elettricità

Dal vento il 22% dell'energia

In un parco eolico in mare 91 turbine lavorano sempre

DI MASSIMO GALLI

In Danimarca quello di energia alternativa non è un semplice slogan, ma è diventato realtà. Al largo del porto di Esbjerg si trova il più grande parco eolico offshore del mondo, con 91 turbine in funzione giorno e notte, senza interruzione e in qualsiasi condizione atmosferica. È composto da due strutture. La più recente, inaugurata meno di un anno fa, si chiama Horns Rev 2 e ha una potenza di 209 megawatt su una superficie di 35 chilometri quadrati. Sia affianca al gemello Horns 1, poco più distante, in attività da otto anni e che comprende 80 macchine da 160 mw.

Ecco, dunque, il fiore all'occhiello della politica energetica di Copenhagen. La Danimarca produce il 22% dell'elettricità sfruttando il vento rispetto, per esempio, all'1,5% della Francia. Un'attività pianificata scrupolosamente con il consenso generale: l'eolico è diventato un po' un affare collettivo. Come spiega il ministro degli esteri, **Ann Pedersen Bouisset**, il movimento è partito dal basso: i primi piccoli impianti sono stati installati da cooperative gestite da comunità locali o municipalità.

Il valore aggiunto è quindi quello della partecipazione della base. L'accordo di politica energetica, elaborato nel febbraio 2008 dal

governo e dal parlamento, include questo aspetto: i cittadini possono assumere partecipazioni nei progetti di parchi eolici che sorgono vicino ai luoghi di residenza. Un fondo aiuta le associazioni dei proprietari locali di turbine a

finanziare gli studi preliminari. Questo metodo ha facilitato l'accettazione sociale, garantendo alla popolazione di avere voce in capitolo nelle scelte. Così il 90% dei danesi cita l'eolico come priorità per lo sviluppo delle energie

rinnovabili.

Una delle mine disinnescate ha riguardato il rapporto con i pescatori, che non si sono opposti alle pale eoliche, convinti che fosse meglio influenzare il corso degli eventi piuttosto che cercare di bloccarli, probabilmente invano. Essi sono riusciti a far passare uno schema che rispettasse meglio le zone di pesca; inoltre un milione di euro è stato versato loro come risarcimento.

Sul versante burocratico è stata varata la massima semplificazione dei processi di istruzione dei piani. Uno sportello unico ha coordinato i vari ministeri interessati e la società di gestione del trasporto di elettricità: il suo compito è selezionare i luoghi ritenuti interessanti, coordinare gli studi, compresi quelli ambientali, per poi procedere al lato operativo.

I risultati si fanno sentire anche sul versante industriale. Nel 2010 le vendite di tecnologia eolica dovrebbero superare il 10% delle esportazioni. Il porto di Esbjerg si è imposto come prima piattaforma logistica della Danimarca per le attrezzature offshore.

—© Riproduzione riservata—



Al largo del porto di Esbjerg si trova il più grande parco eolico del mondo



Proprio sicuri che l'energia solare costi meno del nucleare?

Il solare costa meno del nucleare, quindi niente atomo, solo sole. Lo dice uno studio realizzato dagli economisti John Blackburn e Sam Cunningham, per conto

DI CARLO STAGNARO E DAREN BAKST *

dell'organizzazione ambientalista del North Carolina Nc Warn. Il paper ha fatto rapidamente il giro del mondo: grazie prima al lancio del New York Times, poi all'attenzione dei maggiori quotidiani, anche nel nostro paese; e forse anche grazie alla penuria estiva di notizie. Nessun dubbio, del resto, che ne escano numeri sensazionali. Ma sono numeri convincenti?

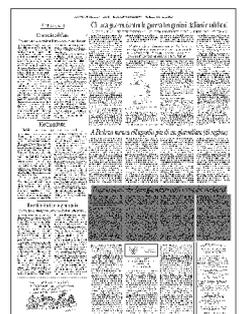
Secondo gli autori, l'energia solare ha un costo medio di generazione di 15,9 centesimi di dollaro al kilowattora (in discesa), contro i 17 centesimi del nucleare (in salita) e un prezzo di mercato di circa 8 centesimi (nel 2008 in North Carolina, stato americano a cui lo studio si riferisce). Dietro questi dati ci sono una serie di ipo-

tesi che tendono a sottostimare il costo del solare: per esempio, i due economisti assumono che i pannelli producano energia per quasi 1.600 ore l'anno, contro le circa 1.400 ore effettivamente registrate in North Carolina. Anche prendendo tutto per buono, si ottiene un risultato diverso: cioè 35 centesimi. Per scendere fino a 15,9 centesimi – cioè far apparire competitivo ciò che non lo è – ci vuole un trucco, immediatamente smascherato, ieri, in una nota dell'Associazione italiana nucleare: basta includere il credito fiscale federale e quello dello stato del North Carolina, rispettivamente del 30 e del 35 per cento. Con questo sussidio il costo unitario dell'investimento precipita da 6.000 a 2.730 dollari/kilowatt. E' quasi triviale dire che, con la stessa logica, con una detassazione del 100 per cento, l'energia potrebbe sgorgare gratis... Ovviamente, così non è: semplicemente, anziché pagare i consumatori in proporzione a quanto consumano, lo

farebbero i contribuenti in proporzione a quanto dichiarano. Cambiando l'ordine degli addendi, possono intervenire considerazioni di efficienza allocativa (che sconsigliano il ricorso alla leva fiscale, peraltro), ma non muta il risultato: il solare è ancora maledettamente costoso.

Un discorso uguale e contrario vale per il nucleare. Blackburn e Cunningham si affidano a una sola fonte, che pure fornisce stime largamente inferiori ai 35 centesimi. Il bello è che, applicando la stessa formula al nucleare, pur facendo una serie di ipotesi peggiorative e aggiungendo i costi del personale e della gestione degli impianti (ignorati per il solare), si arriva attorno ai 15 centesimi: cioè al di sotto sia del costo "vero" del solare, sia addirittura del suo costo "sussidiato". Tutto ciò senza neppure considerare i costi di rete. Come la leggendaria formichina, Blackburn e Cunningham si concentrano sulla foglia, e perdono di vista la foresta. A leggere il loro paper, infatti, pare che le utility del North Carolina – e, implicitamente, tutte le altre – abbiano una scelta secca: nucleare oppure solare. Non è così. La competizione non è mai tra una singola fonte e l'altra, ma tra un portafoglio di generazione e l'altro. Soddisfare la domanda elettrica di una società moderna richiede di sfruttare tutte le fonti disponibili, nella misura e per gli scopi in cui sono relativamente più convenienti. Il futuro non è, quindi, sole oppure atomo. L'unica cosa che sappiamo del futuro è che ci saranno sia i pannelli fotovoltaici, sia gli impianti nucleari: e pure il carbone, il gas, l'idroelettrico, eccetera. Beato quel mondo che non ha bisogno di tecnologie eroiche, ma usa razionalmente quel che l'ingegno umano ha creato, nell'attesa delle prossime, e migliori, invenzioni.

* Carlo Stagnaro, Istituto Bruno Leoni
Daren Bakst, John Locke Foundation



RAPPORTO UNIONCAMERE MINISTERO DEL LAVORO

Riprendono le assunzioni

Per il 2010 sono previsti 20 mila nuovi contratti

La ripresa economica torna a stimolare il mercato del lavoro. Questo non vuol dire, però, che lo tsunami della crisi sia definitivamente passato, perché se è vero che per il 2010 sono previste 20 mila assunzioni in più, è altrettanto vero che in circa 180 mila si troveranno senza occupazione. I numeri sono messi in fila dal sistema informativo congiunto Unioncamere e ministero del lavoro che, ogni anno, elabora uno studio previsionale sul mercato del lavoro dipendente italiano con il coinvolgimento di circa 100 mila imprese. L'indagine evidenzia come le aziende, soprattutto di dimensione media, annusino la ripresa e cerchino di accrescere la propria competitività. Il mercato del lavoro quindi riprende dinamicità e flessibilità e lo dimostra l'aumento di contratti a tempo determinato, dei giovani e del personale tecnico qualificato.

L'occupazione prevista

Sebbene il bilancio occupazionale previsto da Excelsior per il 2010 si mantenga con il segno meno, rispetto alle previsioni formulate lo scorso anno si osserva non solo una attenuazione del saldo previsto (che nel 2009 era stato di -213 mila unità in valore assoluto e del -1,9% in termini relativi), ma soprattutto una diversa dinamica dei movimenti: aumentano infatti le assunzioni (da 781.600 passano a 802.160, pari al +2,6%), in calo le uscite (da 994.390 a 980.550 con una riduzione del -1,4%).

Tipologia dei contratti

A fronte di un rallentamento dell'emorragia di posti di lavoro, le imprese, si legge ancora nel rapporto, mostrano cautela nel procedere a nuove assunzioni, preferendo per l'inserimento

di nuove risorse in azienda i rapporti di lavoro flessibili. Ecco, quindi, la consistente ripresa prevista per l'anno in corso, dopo il sensibile calo registrato invece nel 2008-2009, dei contratti a tempo determinato (che mostrano un incremento del 10%) e che dovrebbero concentrare il 42,3% delle assunzioni non stagionali del 2010.

Le competenze richieste dalle imprese

Se le imprese sono caute nel prevenire un allargamento del personale, lo sono molto meno nel procedere alla propria ristrutturazione interna in un'ottica di recupero della competitività attraverso l'integrazione di figure professionali qualificate. Questa tendenza, dice Unioncamere, evidente già da anni, sembra continuare nel 2010: il 23% delle 552 mila assunzioni non stagionali previste dalle imprese dovrebbe infatti riguardare il gruppo professionale dei tecnici, impiegati con elevata specializzazione e dirigenti.

Richiesti i giovani e le donne

L'occupazione è in crescita per i giovani, specie se diplomati: il 54,7% delle assunzioni totali programmate nel 2010, ed è più elevata per i neodiplomati (57,1%) che per i neolaureati (51,8%). Raggiunge invece il 48,5% (dal 41,7% del 2009) la quota di assunzioni per le quali le imprese ritengono indifferente il genere uomo-donna. In aumento, poi, la domanda di immigrati: +2%, in particolare di personale operaio, che potrebbero arrivare a costituire il 22,6% del totale delle nuove entrate (comprese le assunzioni stagionali) contro il 20,3% previsto lo scorso anno.

Benedetta Pacelli

—© Riproduzione riservata—



Semplificazione. La posta elettronica certificata

Uffici pubblici in ritardo per l'adozione della Pec

ROMA

A tre mesi dal Pec-Day, vale a dire l'apertura ufficiale a tutti i cittadini del servizio di posta elettronica certificata (può essere attivata accendendo al portale www.postacertificata.gov.it) ieri il ministro Renato Brunetta ha annunciato che le richieste individuali hanno superato quota 330mila. Se il trend non muterà entro la fine dell'anno si potrebbe arrivare al

traguardo del primo milione di cittadini con Pec, un mezzo che consente di dialogare con la Pa con messaggi che hanno il valore di una raccomandata con ricevuta di ritorno e che, dunque, implicano l'obbligo di risposta da parte del destinatario.

Il lato della domanda potrebbe fare balzi esponenziali se andasse in porto il progetto, per ora solo accennato, di trasformare in al-

trettanti indirizzi Pec i codici PIN attualmente utilizzati da molti utenti per accedere ai servizi di enti o agenzie: «Stiamo perfezionando questa possibilità e se avverrà sarà su base volontaria» ha detto il ministro in occasione della sigla del protocollo d'intesa con Reti impresa Italia, la nuova associazione interconfederale che raggruppa Confcommercio, Cna, Confartigianato, Confesercenti e Casartigiani. Si tratta di un cartello che rappresenta 2,5 milioni di imprese che, entro pochi mesi, potranno avere ognuna la propria Pec. Secondo i dati forniti da DigitPa attualmente sono già

400mila le aziende che utilizzano la Pec, cui va aggiunto un milione di professionisti.

Sul lato dell'offerta il ministro ha parlato di 11mila Pec registrate, per un totale di 18.250 caselle attivate. Ad aprile Brunetta aveva indicato in 40mila indirizzi Pec della Pa centrale e periferica il «numero congruo per la copertura dei servizi più importanti». Entro la fine dell'anno gli indirizzi Pec attivati potrebbero raggiungere i 6 milioni tra cittadini, professionisti e imprese a fronte di almeno 25mila Pec attivate nella Pa.

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

